

problemi sociali, amministrativi, economici, che l'A. individua e coglie spesso felicemente: mi è parso giusto perciò segnalare in questa sede la sua opera come un valido appoggio anche per la nostra disciplina.

ORSOLINA MONTEVECCHI

B. G. MANDILARAS, *The Verb in the Greek Non-Literary Papyri*, ed. Hellenic Ministry of Culture and Sciences, Athens 1973, pp. 493.

L'analisi dell'autore si basa sullo studio dei papiri non letterari dalla fine del IV sec. a.C. fino agli inizi dell'VIII sec. d.C. Egli ha preso in considerazione papiri tolemaici, romani, bizantini, cosicché talora gli è possibile delineare lo sviluppo della lingua greca ed esaminare quali fenomeni linguistici di età più tarda già si trovino in embrione in un periodo più antico. Ed ecco in sintesi il contenuto della sua opera.

In generale i papiri dell'età tolemaica presentano il dialetto attico quale fu rimodellato nell'età ellenistica, mentre i papiri dell'età post-tolemaica presentano delle differenze dovute soprattutto ad influssi semitici o egiziani. J. Vergote, nel suo articolo *Grec Biblique* Dict. de la Bible, suppl. VIII, 1938, mise in luce l'influsso semitico e copto nel greco della Bibbia, talora esagerando nell'attribuire al sostrato/astrato/superstrato fenomeni non spiegabili sulla base del greco; infatti alcuni fatti si verificarono prima del copto.

I papiri, più aderenti alla *parole* quotidiana, mostrano spesso  $\iota$  per  $\epsilon\iota$ ,  $\epsilon$  per  $\alpha\iota$ ,  $\upsilon$  per  $\omicron\iota$ , presentano l'intercambio tra  $\eta$  ed  $\iota$  e la perdita del senso della quantità. Sovente si trova scambio sia tra i dittonghi sia tra le consonanti; il fenomeno si giustifica con la constatazione che spesso gli scribi erano Egiziani che avevano imparato il greco, lingua che presenta dei fonemi diversi dalla loro lingua madre e difficili perciò da pronunciare, quindi da scrivere.

Riguardo al sistema nominale si riscontra per esempio la declinazione di nomi in  $-\rho\alpha$  uguale a quella in  $-\sigma\sigma\alpha$ ,  $-\lambda\lambda\alpha$ .

Nei temi in consonante i papiri presentano quasi la stessa situazione del  $-\eta\nu$  greco del Nuovo Testamento, es.: acc. in  $\eta\varsigma$ , di temi in  $-\alpha\nu$ . acc. in  $\eta\varsigma$ - per  $\alpha$ .

Talora si verifica il sincretismo del nominativo con gli altri casi. Specialmente nei verbi composti manca l'aumento.

Si trovano neoformazioni derivate dall'aoristo, es.  $\kappa\rho\acute{\upsilon}\beta\omega$   $\nu\acute{\iota}\pi\tau\omega$  (invece di  $\nu\acute{\iota}\phi\omega$ ) come in greco moderno. L'aoristo nelle desinenze è influenzato dall'imperfetto e dal perfetto (2<sup>a</sup> sing.  $-\epsilon\varsigma$ , 3<sup>a</sup> plur.  $-\alpha\sigma\upsilon$ ) e nella formazione del futuro (es.  $\epsilon\delta\omega\sigma\alpha$ ). Alcuni aoristi diventano sigmatici, e alcuni in  $-\omicron\nu$  assumono la terminazione  $-\alpha$  (es.  $\epsilon\beta\alpha\lambda\alpha$ ,  $\epsilon\lambda\alpha\beta\alpha$  ecc.).

Il futuro attico resta nei verbi in  $-\acute{\iota}\phi\omega$ .

I verbi  $-\mu\iota$  poi tendono a sparire e adottano il morfema  $-\omega$

Nell'imperfetto e nell'aoristo appaiono desinenze tematiche e si rileva un notevole processo di semplificazione.

I verbi in  $-\nu\acute{\upsilon}\nu\alpha\iota$  assumono le desinenze dei verbi in  $-\omega$  (es.  $\acute{\alpha}\mu\phi\acute{\iota}\acute{\alpha}\rho\omega$ ,  $\acute{\alpha}\mu\phi\acute{\iota}\acute{\epsilon}\rho\omega$ ,  $\acute{\rho}\acute{\eta}\sigma\sigma\omega$ ,  $\chi\omicron\rho\tau\acute{\alpha}\rho\omega$ ).

L'ottativo presenta pochissimi esempi: è solo un ricordo letterario, si trova infatti in sintagmi stereotipi. Si riscontra l'uso del futuro indicativo dopo  $\acute{\iota}\nu\alpha$  e  $\mu\eta$  finale e come variante dell'aoristo congiuntivo. Il genitivo assoluto è frequente sia in formule cristallizzate sia in frasi di normale registrazione.

Si rilevano moltissimi punti di contatto nel lessico tra il Nuovo Testamento e i papiri, a prescindere dai termini tecnici tipici della religione cristiana.

L'analisi dello studioso greco si basa su un imponente materiale di cui egli dà una valutazione quantitativa e del quale cerca di presentare anche una valutazione qualitativa.

Perciò si tratta di un lavoro notevole soprattutto per lo spoglio di un gran numero di papiri e per la ricchezza degli esempi.

In taluni paragrafi sarebbe stato desiderabile che l'autore mettesse in luce anche la dinamica della lingua nell'arco del millennio che esamina.

CELESTINA MILANI

---

### La papirologia e l'insegnamento delle lettere classiche nell'Università italiana

*A proposito di una recente nota di F. DELLA CORTE.*

In una nota su *Maia* (gennaio-marzo 1974), Francesco Della Corte, esaminando le conseguenze della « liberalizzazione » dell'insegnamento universitario in virtù della legge n. 1997, osservava che « si è avuta una proliferazione di insegnamenti . . . particolarmente rigogliosa in determinate materie. Una di queste è la specialistica « papirologia » che, a nostro avviso, dovrebbe essere insegnata solo in quelle sedi in cui ci sono raccolte di papiri, meglio se ancora inediti. Invece la « papirologia » è divenuta, al pari della « filologia classica » e della « grammatica greca e latina », non già una disciplina di specialisti per specialisti, ma una di quelle discipline di comodo . . . che fornisce occasione d'incarichi a titolari o a studiosi, pur validi, di letteratura greca o latina, ma dirottati su insegnamenti complementari ».

Tutto ciò è vero, e siamo perfettamente d'accordo con il Della Corte nel deplorare il declassamento della papirologia a « disciplina di comodo ». Notiamo però che il proliferare degli insegnamenti specialistici non è di per sé condannabile, anzi, è auspicabile, quando esistano strutture adeguate e ne sia avvertita la necessità in conseguenza di una precisa richiesta da parte della popolazione studentesca. Che un numero crescente di giovani si interessi alla papirologia è stato dimostrato, tra l'altro, dalla folta schiera di gio-